



Asili nido e servizi per la prima infanzia in Italia

A cura dell'Area Stato Sociale e Diritti e Area Sviluppo



Dicembre 2023



Asili nido e servizi per la prima infanzia

In Italia, a 52 anni dall'approvazione della **Legge 6 dicembre 1971 n. 1044** istitutiva degli asili nido, e dopo 34 anni dall'adozione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, solo a un bambino su quattro viene garantito il diritto di frequentare il nido. Una situazione che rappresenta una vera e propria emergenza. Secondo gli ultimi dati dell'[ISTAT](#) relativi all'anno educativo 2021-2022, elaborati dalla CGIL, in Italia ci sono 1,2 milioni di bambini e bambine con un'età da 0 a 2 anni, a fronte dei quali sono solo **327 mila i posti disponibili in asili nido**, micro nidi o sezioni primavera, pubblici o privati.

Ciò significa che solo il **26,1%** dei bambini e bambine, ovvero poco più di uno su quattro, può usufruirne mentre quasi 900 mila bambini e bambine sono esclusi dal circuito dei nidi. Un dato, peraltro, notevolmente inferiore a quello di altri Paesi europei che vede l'Italia ancora lontana dal raggiungimento degli obiettivi europei. Uno scenario preoccupante perché gli asili nido rappresentano una fondamentale occasione educativa e di socialità e per questo devono essere garantiti a tutte e tutti: asili nido come diritto dei bambini e delle bambine.

Ai posti nei nidi, si aggiungono 23 mila posti nei servizi integrativi per la prima infanzia (spazio gioco, servizio in contesto domiciliare, centro bambini genitori) che portano l'offerta complessiva a **350 mila posti**, pari al **28,0%** dei bambini con 0-2 anni, assolutamente insufficiente rispetto al potenziale bacino di utenza e ben al di sotto di quel 33% che l'Unione Europea si era data come obiettivo da raggiungere entro il 2010 e molto lontana dal **nuovo obiettivo europeo del 45% da raggiungere entro il 2030**.

Occorre ricordare che la Legge 30 dicembre 2021, n. 234, recante "*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024*", all'art. 1, comma 172, al fine di rimuovere gli squilibri territoriali nell'erogazione del servizio di asilo nido, individua il **livello minimo da garantire (LEP) in numero dei posti pari al 33%** della popolazione ricompresa nella fascia di **età da 3 a 36 mesi**. Livello da raggiungere entro il **2027** per ciascun Comune o bacino territoriale. Peraltro, già il D.Lgs 65/2017 indicava il 33% di copertura come obiettivo da conseguire.

Non solo asili nido e servizi educativi sono pochi ma negli ultimi 10 anni si è registrato un forte calo del numero di posti disponibili, **diminuiti di oltre 14 mila unità**, pari a -3,9%. Calo che interessa soprattutto i servizi integrativi ma che non risparmia neppure gli asili nido. Va dunque evidenziato con preoccupazione che la **crescita del tasso di disponibilità di posti, registrata negli anni, è solo apparente**, dipendente esclusivamente dal calo delle nascite che non sembra arrestarsi.

Se da un lato c'è un problema di numero di posti insufficiente, altrettanto critica è la situazione del costo dei **nidi** con quote di compartecipazione a carico delle famiglie spesso troppo alte, anche a causa del peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, per molte delle quali le rette sono insostenibili e sempre più spesso condizionano la scelta di affidamento dei bambini ai nidi.

I livelli di spesa media per utente a carico dei comuni sono di 7.006 euro a livello nazionale ma con notevoli differenze tra le diverse regioni.

Complessivamente, l'ISTAT ha censito 132 mila strutture in Italia che garantiscono i 327 mila posti in asili nido, quasi equamente suddivisi tra pubblici (pari al 50,2% del totale) e privati (49,8%).

I nidi comunali sono in parte gestiti direttamente con personale assunto dagli enti locali e in parte affidati a soggetti terzi. Nel tempo si è ridotto il peso dei nidi a gestione diretta mentre aumenta quella gestita da terzi con un'offerta che tende a orientarsi verso forme gestionali meno onerose per i comuni. Operazione che in alcuni casi può ridurre il costo del lavoro a parità di qualità ma quasi sempre impoverisce salari ed economie locali e spesso, in considerazione dell'occupazione in tali ambiti, scarica sulle lavoratrici i minori costi.

La spesa media per utente a carico dei comuni varia notevolmente anche in relazione al tipo di gestione dei servizi: si passa così da una spesa media per utente di 9.952 euro per asili nido comunali a gestione diretta, a 5.434 euro per asili comunali la cui gestione è affidata a terzi, a 3.775 euro per asili nido privati con riserva

di posti, fino a 1.994 euro che costituiscono i contributi mediamente erogati alle famiglie per la frequenza ai nidi (compresi voucher).

Si parla spesso impropriamente dei costi dei servizi, soprattutto quelli pubblici, mentre non si parla abbastanza del costo della loro mancanza: costi educativi, sociali, economici in termini di povertà educativa, correlazione con la dispersione scolastica, diseguaglianze, denatalità.

Nell'ambito del sistema integrato di educazione e di istruzione 0-6, gli asili nido hanno una fondamentale funzione educativa e concorrono, *“in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo”* a garantire pari opportunità di educazione, di cura, di relazione e di gioco, all'inclusione e al superamento delle diseguaglianze socio-economiche e culturali, come prevede il D.Lgs. 65/2017.

Gli asili si configurano come diritti dei bambini e delle bambine e per questo è fondamentale superare i divari nell'utilizzo e nell'accessibilità in base alle condizioni culturali, sociali ed economiche delle famiglie.

Peraltro, le famiglie in cui lavora un solo genitore hanno maggiori difficoltà ad accedere ai nidi pubblici per i criteri d'accesso applicati dai comuni e a quelli privati per l'onerosità delle rette, mentre le famiglie con due redditi hanno maggiori probabilità di iscrivere i bambini al nido.

Inoltre, oltre a garantire i diritti delle bambine e dei bambini, il potenziamento dell'offerta di nidi andrebbe a creare opportunità di lavoro con profili professionali di qualità.

Occorre poi rilanciare la centralità della scuola dell'infanzia come segmento fondamentale per il processo di maturazione del bambino da un punto di vista non solo cognitivo ma anche sociale ed emotivo. Se consideriamo, quindi, la scuola dell'infanzia uno dei settori trainanti del nostro sistema scolastico, non possiamo sottovalutare le esigenze di natura strutturale che occorre affrontare per la sua espansione e generalizzazione qualitativa.

Investire in educazione di qualità per la prima infanzia genera non solo benefici sociali ma anche economici come conferma il **Premio Nobel per l'Economia James Heckman** secondo il quale, con l'investimento sulla qualità educativa per l'infanzia, *“si ottengono benefici economici molto elevati, benefici sociali molto elevati e adulti più autonomi e capaci di impegnarsi nella vita in modo attivo. Si tratta di vantaggi enormi, che spesso vengono ignorati”*.

Il Consiglio Europeo, con la [Raccomandazione](#) dell'8 dicembre 2022, definisce gli **obiettivi di Barcellona per il 2030**, incoraggiando gli Stati membri *“ad aumentare la partecipazione a un'educazione e cura della prima infanzia (ECEC) accessibile, a costi sostenibili e di alta qualità, al fine di facilitare e incoraggiare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e di migliorare lo sviluppo sociale e cognitivo dei bambini e il loro successo educativo-formativo, in particolare per i bambini che versano in situazioni di vulnerabilità o provengono da contesti svantaggiati”*.

In particolare, si raccomanda ai Paesi membri di fornire servizi di educazione e cura della prima infanzia di alta qualità e di garantire, entro il 2030, la partecipazione ad **almeno il 45%** dei bambini di età inferiore ai tre anni (con obiettivi specifici per gli Stati membri che devono ancora conseguire gli obiettivi del 2002) e almeno il 96% dei bambini di età compresa tra i tre anni e l'età di inizio dell'istruzione primaria obbligatoria.

Nel PNRR il tema dell'infanzia è stato posto come prioritario con la destinazione di **4,6 miliardi di euro** al Piano per potenziare l'offerta in Italia di asili nido, scuole dell'infanzia e servizi educativi: un'occasione preziosa per rafforzare la rete di servizi, per ridurre i costi a carico delle famiglie e garantire a bambine e bambini un'offerta di qualità diffusa sul territorio.

L'Obiettivo della Missione 4 – Componente 1 – Investimento 1.1 *“Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia”* è quello di aumentare l'offerta educativa di **almeno 264 mila nuovi posti per servizi di educazione, istruzione e cura** (fascia 0-6) su tutto il territorio nazionale, attraverso la costruzione di nuovi asili nido e nuove scuole dell'infanzia, la riqualificazione o la messa in sicurezza di quelli esistenti, in modo da migliorare la qualità del servizio, supportare le famiglie, incrementare la natalità.

Il fine è quello di raggiungere l'obiettivo europeo relativo ai servizi educativi e cura per la prima infanzia, colmando il divario oggi esistente sia per la fascia 0-3 che per la fascia 3-6 anni, riconoscendo a bambine e bambini il diritto all'educazione fin dalla nascita e garantendo un percorso educativo e scolastico unitario e adeguato alle caratteristiche e ai bisogni formativi di quella fascia d'età, anche grazie a spazi e ambienti di apprendimento innovativi.

Rispetto all'investimento complessivo, 3 miliardi sono destinati a progetti nuovi (di cui 2,4 miliardi per asili nido e 600 milioni per scuole dell'infanzia), 700 milioni sono destinati a progetti già in corso e 900 milioni erano in conto corrente per la gestione dei nuovi asili nido e poli dell'infanzia.

Tali obiettivi però si sono scontrati con ritardi, difficoltà e con la scelta del Governo di ridimensionarli in modo consistente.

Nel documento del Governo con le **Proposte di rimodulazione degli interventi del PNRR**, inviato alla Commissione Europea a luglio scorso con un pacchetto di modifiche legate al riconoscimento della quarta rata del PNRR da parte di Bruxelles, il Governo scrive che i ritardi e soprattutto gli aumenti dei costi delle materie prime hanno inciso sulle progettazioni e **“non hanno consentito di raggiungere gli obiettivi previsti”**. L'aumento dei costi delle materie prime avrebbe rallentato le procedure di affidamento ma anche comportato la necessità, per i soggetti attuatori, di rivedere i numeri dei nuovi posti aggiuntivi creati.

Nello stesso documento il Governo aggiunge che *“in relazione al target finale della misura, in linea con gli orientamenti della Commissione, sarà valutato l'impatto dell'incremento dei costi con riferimento al numero dei nuovi posti da rendicontare”*: il preludio di tagli agli obiettivi originali.

Contestualmente il Governo ha evidenziato la necessità di individuare **nuove risorse** per procedere alla pubblicazione di un nuovo bando di selezione degli interventi. Aspetti che sin da allora risultavano preoccupanti per il conseguimento degli obiettivi complessivi. Peraltro, va ricordato che il raggiungimento degli obiettivi era stato già messo in dubbio anche dallo studio dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio.

Inoltre, come si legge nel [Dossier](#) di Camera e Senato, il Governo aveva chiesto di spostare più avanti la tappa intermedia dell'aggiudicazione di tutti gli interventi, fissata per il 30 giugno 2023, visto che per quella data non tutte le gare erano state aggiudicate.

Nonostante i goffi tentativi di rassicurazione da parte del Governo, peraltro infarciti della retorica sulla natalità, l'incertezza sul raggiungimento degli obiettivi entro i termini appariva chiara sin da allora e adesso, purtroppo, trova conferma nella [decisione della Commissione Europea](#) di modifica del PNRR che si sostanzia nel **forte ridimensionamento dell'obiettivo che da 264 mila nuovi posti** in asili nido, scuola dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia **passa a 150 mila posti** con un taglio molto consistente dell'offerta da attivare.

Inoltre, anche la tempistica per il completamento degli investimenti e per l'attivazione dei nuovi posti, inizialmente prevista per la fine del 2025, viene **prorogata di ulteriori 6 mesi**.

Una sconfitta di enormi proporzioni per il nostro Paese, che risulta così incapace di dotarsi di una infrastrutturazione sociale, strategica, volta a raggiungere obiettivi vitali per il futuro del nostro (aumento della natalità, dell'occupazione, lotta alle disuguaglianze e alla povertà educativa e materiale) e soprattutto a quello primario e fondamentale: garantire i diritti di tutti i bambini e le bambine ad un'educazione di qualità sin dalla prima infanzia in un sistema educativo 0-6 pubblico e universale.

Occorre, al contrario, un forte rilancio di questo sistema integrato di educazione e di istruzione 0-6 all'interno di un progetto complessivo: una scuola fortemente integrata nel primo ciclo di istruzione, con stringenti elementi di continuità tra i vari ordini, nella cornice costituzionale che affida all'istruzione uno dei compiti primari dello Stato e cioè educare i propri giovani alle sfide del futuro.

Ora il Governo tenta di rassicurare annunciando l'adozione di un primo Piano asili da circa 530 milioni, finanziato con risorse già previste nel DL *“Caivano”*, e poi un secondo Piano asili da circa 900 milioni di risorse nazionali rimodulate da altri piani di edilizia scolastica. Annunci e promesse che però si scontrano con la realtà dei fatti: **l'incapacità di garantire percorsi educativi e di cura sin dalla prima infanzia** a tutti i bambini e le bambine, superando i ritardi e le **profonde disuguaglianze territoriali**, aggravati dagli ulteriori e pesanti tagli operati dal Governo con il DDL Bilancio 2024 a danno dei Comuni.

Ai divari territoriali nell'offerta di strutture e servizi corrispondono anche notevoli disparità nelle risorse pubbliche erogate, sia a livello locale che a livello centrale, a sostegno del sistema educativo per la prima infanzia. Ciò viene evidenziato nel [Report](#) realizzato da Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche della famiglia, ISTAT e Università Ca' Foscari di Venezia da cui risulta che la spesa complessiva dei Comuni varia notevolmente, e coloro che vivono nelle aree più svantaggiate, in cui si concentrano maggiormente le famiglie meno abbienti e in condizioni di povertà, beneficiano di minori risorse pubbliche da parte delle amministrazioni locali e contemporaneamente hanno anche minori possibilità di intercettare le misure di sostegno statali come i diversi bonus.

Sommando la spesa sostenuta dai Comuni per la gestione dei servizi (al netto delle rette pagate dagli utenti) e la spesa dell'INPS per i bonus, le risorse pubbliche impiegate nel 2020 per la fruizione dei nidi passano da 2.5758 euro per bambino/a residente nella PA di Trento a 179 euro in Calabria.

Dunque, le risorse destinate ai bonus piuttosto che superare le diseguaglianze territoriali le accentuano ulteriormente. Diseguaglianze destinate ad accrescersi a seguito delle scelte del Governo contenute nel DDL Bilancio 2024.

Nel DDL Bilancio 2024, all'articolo 35 (*Incremento della misura di supporto per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido*), si prevede l'innalzamento del bonus per il pagamento delle rette per la frequenza di asili nido a 3.600 euro annui da corrispondere a famiglie con almeno 2 figli, di cui uno inferiore ai 10 anni e il secondo nato dal 1 gennaio 2024, e con Isee non superiore ai 40.000 euro (rispetto ai 3.000 euro per i nuclei con ISEE fino a 25.000 euro, e di 2.500 per quelli con ISEE da 25.001 e 40.000 euro).

Un intervento che si fonda ancora una volta sulla **monetizzazione di diritti e bisogni** e sull'idea che le sole erogazioni economiche siano una sufficiente leva per sollecitare una genitorialità consapevole e che mal si armonizza con una carenza strutturale dei posti nido e con diseguaglianze territoriali destinate ad accrescere. Anche le roboanti dichiarazioni degli esponenti del Governo che promettevano nidi gratis però solamente per le famiglie con almeno due figli, si traducono esclusivamente in una dimensione di spot comunicativo più che di reale contributo di risposta al problema.

Si tratta di una misura ben lontana dal garantire **l'universalità dell'offerta educativa 0-6 con la gratuità degli asili nido per tutti e l'obbligatorietà della scuola dell'infanzia**.

Occorre rimarcare che, solo per raggiungere l'obiettivo del 33%, vanno attivati **almeno 70 mila posti in più** rispetto ai 327 mila attuali e per garantirne la gestione diretta da parte dei comuni, occorrono **700 milioni di euro in più all'anno** di spesa corrente e almeno **15 mila educatrici/tori in più**.

Per arrivare all'obiettivo del 45% (Barcellona 2030), devono essere attivati **200 mila posti in più** rispetto a quelli attuali, per i quali occorrono **2 miliardi di euro in più all'anno** per la gestione e almeno **45 mila educatrici/tori**.

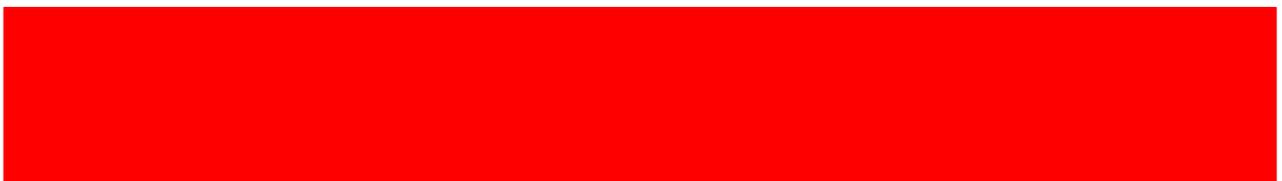
Dunque, non solo è necessario garantire la realizzazione di tutti gli investimenti previsti dal PNRR ma, oltre alle strutture, **vanno garantite ai comuni le risorse necessarie alla gestione corrente degli asili nido**, per valorizzare il personale e promuovere la qualità dell'offerta educativa.

Al Governo chiediamo meno annunci, meno propaganda, di farla finita con la retorica della natalità e di impegnarsi concretamente per garantire il raggiungimento degli obiettivi europei a garanzia di un'infrastruttura educativa e sociale strategica affinché i diritti di tutti i bambini e le bambine partecipino ad un percorso educativo e di socialità di qualità sin dalla primissima infanzia.

Occorrono politiche strutturali e di prospettiva che mettano al **centro i bambini e le bambine**, i loro diritti, i loro bisogni che devono trovare coerenza e realizzazione a partire dalla Legge di Bilancio.

Dicembre 2023

**Area Stato Sociale e Diritti
Area Sviluppo**





Asili nido e servizi per la prima infanzia Nei territori

Secondo i dati [ISTAT](#) relativi all'anno educativo 2021-2022, i posti complessivamente disponibili in asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia (asili nido, micro nidi o sezioni primavera, spazi gioco, centri bambini-genitori, servizi educativi in contesto domiciliare), pubblici o privati, sono **350 mila**.

Dunque, il rapporto tra posti disponibili e bambini/e con un'età 0-2 anni è mediamente del **28,0%**, assolutamente insufficiente rispetto al potenziale bacino di utenza e ancora al di sotto del 33% che l'Unione Europea si era data come obiettivo da raggiungere entro il 2010 e molto lontana dal nuovo obiettivo europeo del 45% da raggiungere entro il 2030.

I posti negli asili nido, micro nidi o sezioni primavera sono complessivamente 327 mila e il rapporto tra posti e bambini è mediamente del 26,1%.

Ad integrare l'offerta di asili nido ci sono 24 mila posti in spazi gioco, centri bambini-genitori, servizi educativi in contesto domiciliare, che corrispondono all'1,9% dei bambini/e con un'età 0-2 anni.

Bambini 0-2 anni e posti disponibili nei servizi educativi prima infanzia – Anno educativo 2021-2022

	bambini 0-2 anni*	asili nido**		servizi int. prima infanzia***		totale servizi educativi	
		posti disponibili	% posti per bambini/e 0-2 anni	posti disponibili	% posti per bambini/e 0-2 anni	posti disponibili	% posti per bambini/e 0-2 anni
Piemonte	82.483	23.062	27,6	3.101	3,7	26.163	31,3
Valle d'Aosta	2.350	829	34,1	169	7,0	998	41,1
Liguria	26.427	8.113	30,5	466	1,7	8.579	32,2
Lombardia	212.954	63.996	29,6	3.878	1,8	67.874	31,3
Trentino Alto Adige	28.223	7.169	25,3	1.738	6,1	8.907	31,4
Veneto	99.675	30.958	30,7	1.785	1,8	32.743	32,4
Friuli Venezia Giulia	22.468	7.676	33,8	681	3,0	8.357	36,8
Emilia Romagna	91.637	36.167	38,9	2.565	2,8	38.732	41,6
Toscana	68.883	25.163	35,9	1.713	2,4	26.876	38,4
Umbria	16.194	6.128	37,3	1.053	6,4	7.181	43,7
Marche	28.554	8.265	28,5	711	2,5	8.976	31,0
Lazio	116.514	41.972	35,2	1.050	0,9	43.022	36,1
Abruzzo	25.208	6.098	23,9	436	1,7	6.534	25,6
Molise	5.274	1.184	22,0	-	-	1.184	22,0
Campania	135.096	14.673	10,7	1.317	1,0	15.990	11,7
Puglia	80.557	14.732	18,0	1.344	1,6	16.076	19,7
Basilicata	10.469	2.433	22,9	83	0,8	2.516	23,7
Calabria	41.534	5.791	13,6	417	1,0	6.208	14,6
Sicilia	113.541	14.283	12,4	678	0,6	14.961	13,0
Sardegna	25.402	7.968	30,7	462	1,8	8.430	32,5
ITALIA	1.233.443	326.660	26,1	23.647	1,9	350.307	28,0

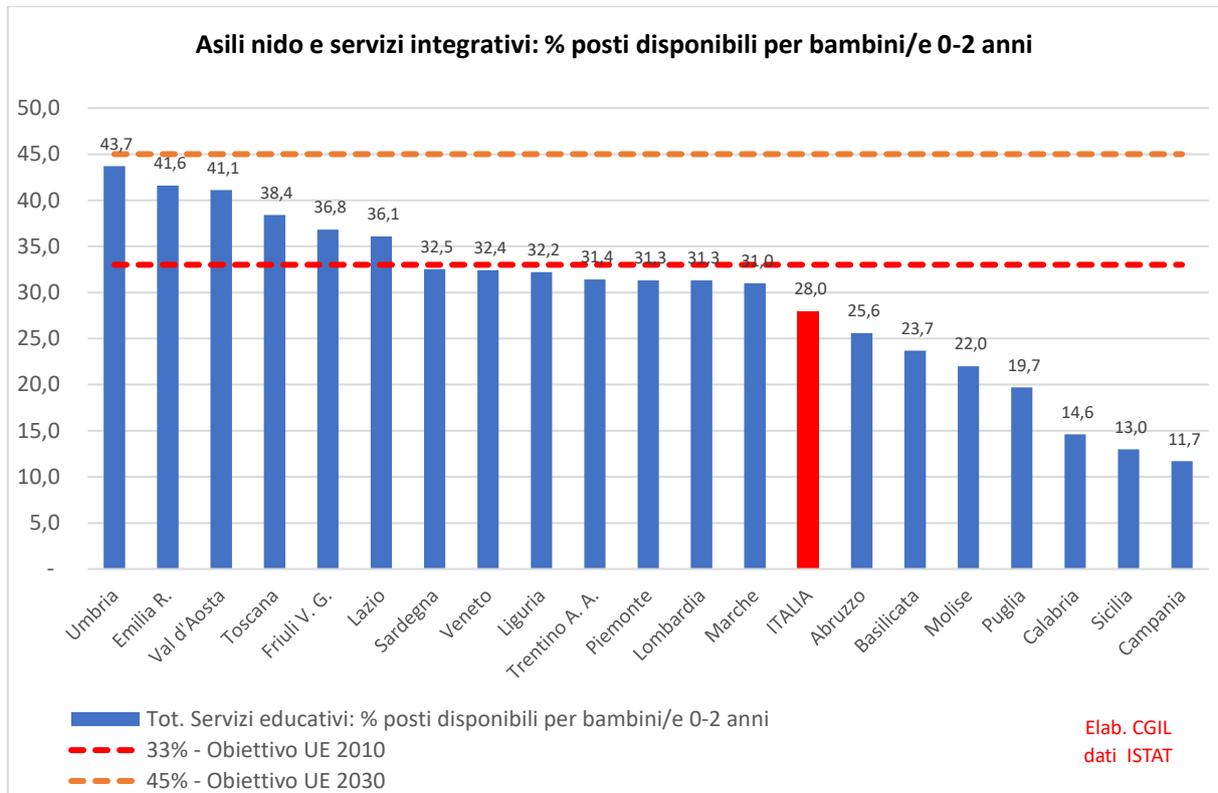
Elab. CGIL – dati ISTAT

*Dati 1.1.2022.

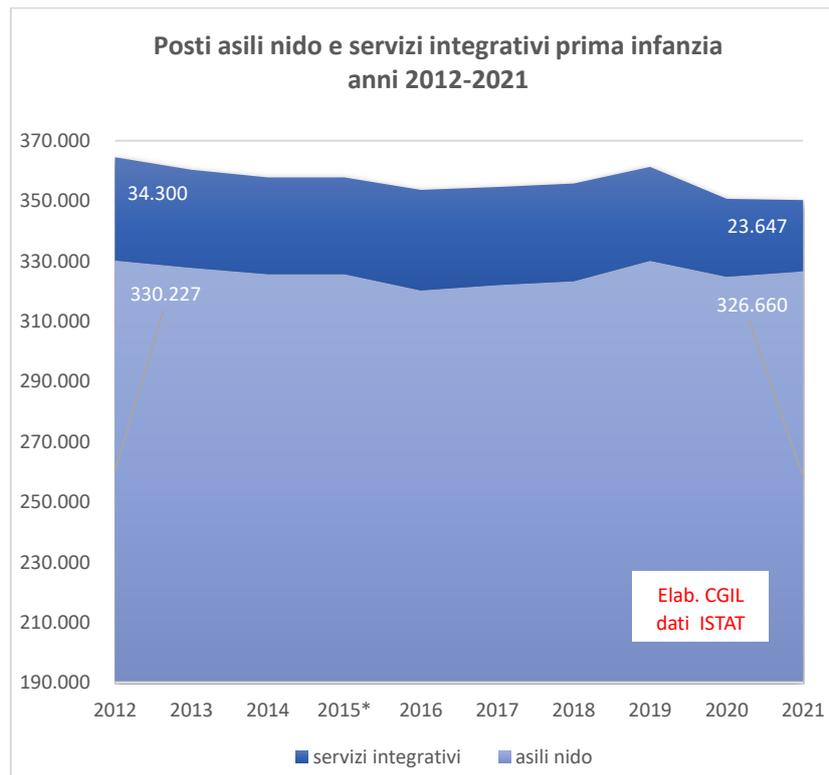
**Nidi, micronidi, nidi aziendali e sezioni primavera.

*** Spazi gioco, centri bambini-genitori, servizi educativi in contesto domiciliare.

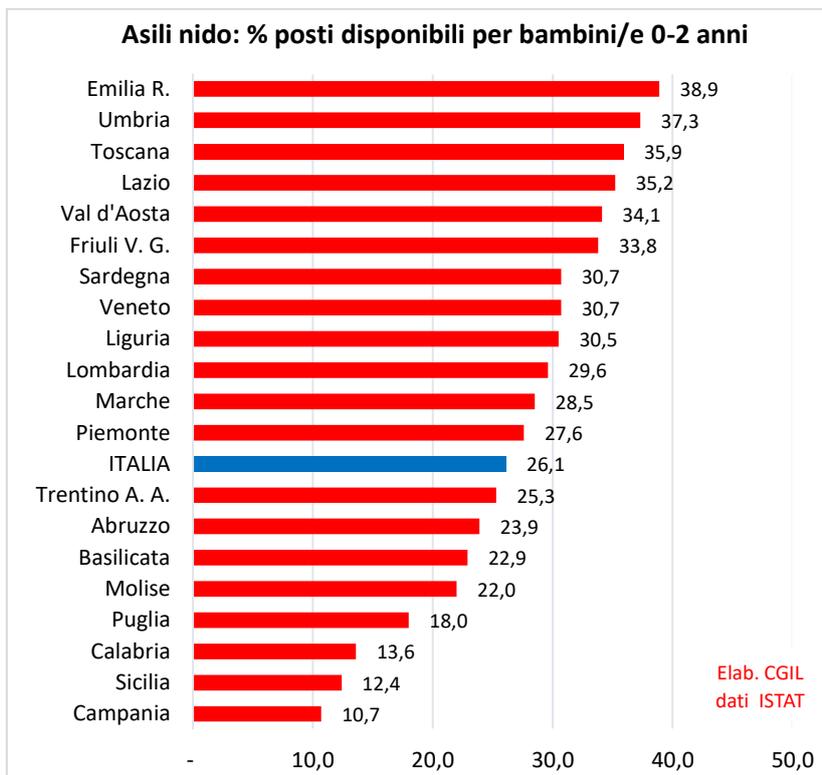
Il rapporto tra posti disponibili in asili nido e servizi integrativi e bambini/e con un'età 0-2 anni è mediamente del **28,0%**: un valore ancora lontano dagli obiettivi europei e con notevoli differenze territoriali. Solo 6 regioni presentano una percentuale di copertura superiore al 33%: Umbria, Emilia Romagna, Valle d'Aosta, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Lazio.



Asili nido e servizi educativi sono ancora pochi: negli ultimi 10 anni si è registrato un **forte calo del numero di posti disponibili**, diminuiti di **oltre 14 mila unità**, pari a **-3,9%**. Calo che interessa soprattutto i servizi integrativi non risparmiando gli asili nido. La crescita del tasso di disponibilità di posti, registrata negli anni, è solo apparente e dipendente esclusivamente dal calo demografico che non sembra arrestarsi.



I posti disponibili in **asili nido**, micro nidi o sezioni primavera, pubblici o privati sono **327 mila**. Il rapporto tra posti disponibili e bambini/e è pari al **26,1%**: solo un bambino su quattro può usufruirne.



La spesa complessiva pubblica (sia per le strutture comunali che per le rette e i contributi pagati dai comuni per gli utenti di servizi privati) e quella degli utenti è di **1,5 miliardi di euro** di cui l'83,0% a carico dei comuni e il 17,0% a carico delle famiglie. La quota media per utente a carico dei comuni è di 7.006 euro, mentre la quota a carico delle famiglie è di 1.431 euro.

Spesa per i nidi

	utenti nidi*	spesa totale per asili nido (in €)**	quota media per utente pagata dai comuni (in €)	quota media per utente pagata dalle famiglie (in €)	% di spesa pagata dalle famiglie (in €)
Piemonte	12.027	104.249.612	6.921	1.747	20,2
Valle d'Aosta	587	8.802.774	12.698	2.299	15,3
Liguria	3.980	37.870.605	8.216	1.300	13,7
Lombardia	34.586	264.546.250	5.964	1.685	22,0
Trentino-Alto Adige	5.777	71.322.990	9.632	2.714	22,0
Veneto	12.861	91.899.530	5.620	1.526	21,4
Friuli-Venezia Giulia	6.566	48.322.348	6.550	810	11,0
Emilia-Romagna	27.397	242.851.675	7.460	1.404	15,8
Toscana	17.593	142.476.659	6.289	1.809	22,3
Umbria	2.763	22.693.636	6.942	1.271	15,5
Marche	5.205	32.819.135	4.798	1.507	23,9
Lazio	22.970	286.934.252	11.056	1.435	11,5
Abruzzo	2.470	12.850.933	4.156	1.047	20,1
Molise	782	2.245.325	2.091	780	27,2
Campania	5.279	44.355.235	7.815	588	7,0
Puglia	7.308	40.329.326	5.052	467	8,5
Basilicata	944	4.369.647	3.498	1.131	24,4
Calabria	1.727	7.688.568	4.184	268	6,0
Sicilia	6.362	44.692.535	6.520	505	7,2
Sardegna	4.922	24.938.119	4.049	1.018	20,1
ITALIA	182.106	1.536.259.154	7.006	1.431	17,0

Elab. CGIL – dati ISTAT. *Nidi, micronidi, nidi aziendali e sezioni primavera. Bambini iscritti al 31/12/2021. **Spesa complessiva pubblica e degli utenti (comprese sia le strutture comunali che le rette e i contributi pagati dai Comuni per gli utenti di servizi privati)

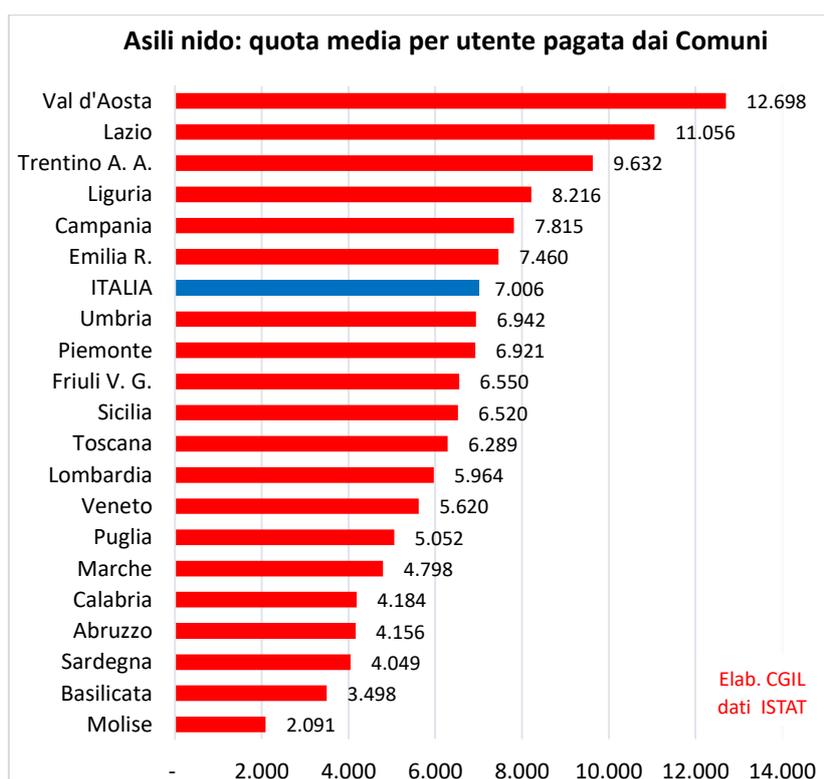
Sono notevoli le differenze in relazione alla tipologia di gestione del nido (diretta, affidata a terzi, asilo privato con riserva di posti, contributi alle famiglie).

Spesa dei Comuni per utente per tipo di gestione dei nidi*

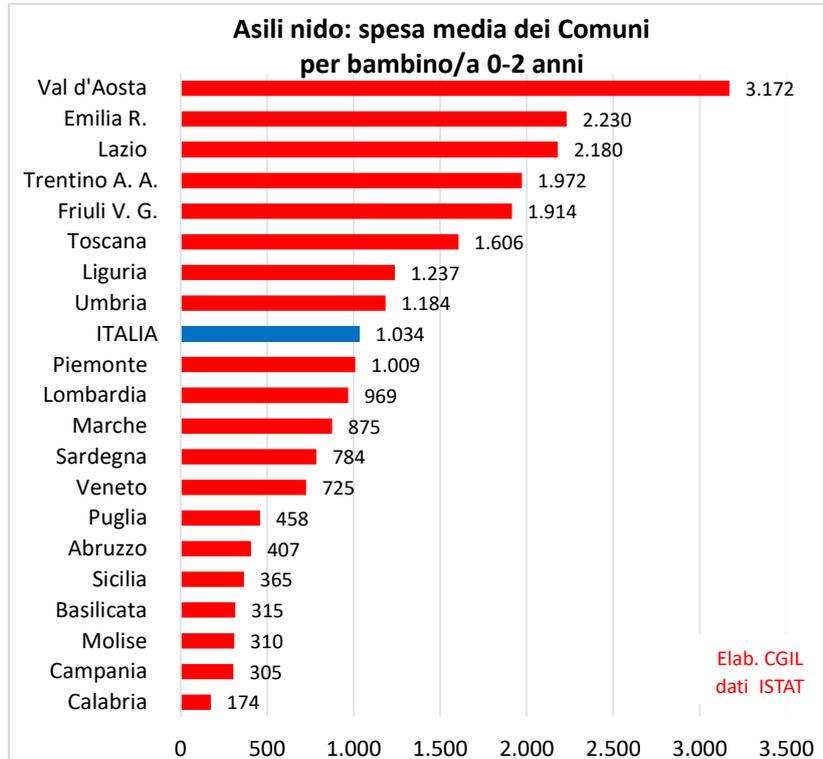
	asilo nido comunale a gestione diretta (in €)	asilo nido comunale a gestione affidata a terzi (in €)	asilo nido privato con riserva di posti (in €)	contributi alle famiglie per frequenza nidi** (in €)
Piemonte	8.925	4.799	1.753	779
Valle d'Aosta	11.881	13.060	1.541	1.032
Liguria	11.485	5.005	1.839	612
Lombardia	9.120	4.012	2.084	832
Trentino-Alto Adige	11.564	8.725	8.152	593
Veneto	9.214	3.609	1.331	679
Friuli-Venezia Giulia	15.234	5.389	3.734	2.597
Emilia-Romagna	9.252	7.271	3.616	1.865
Toscana	8.861	5.941	3.968	2.246
Umbria	10.496	3.933	1.727	396
Marche	5.833	4.654	2.235	955
Lazio	13.617	5.772	7.728	1.454
Abruzzo	6.824	2.733	1.365	657
Molise	4.168	1.498	1.046	-
Campania	11.478	5.576	2.885	1.876
Puglia	8.112	4.130	2.869	4.362
Basilicata	3.755	3.023	5.500	-
Calabria	4.722	4.879	2.624	472
Sicilia	7.671	4.778	2.815	2.259
Sardegna	5.200	5.739	4.627	748
ITALIA	9.952	5.434	3.775	1.994

Elab. CGIL – dati ISTAT. *Nidi, micronidi, nidi aziendali e sezioni primavera. **Compresi i voucher.

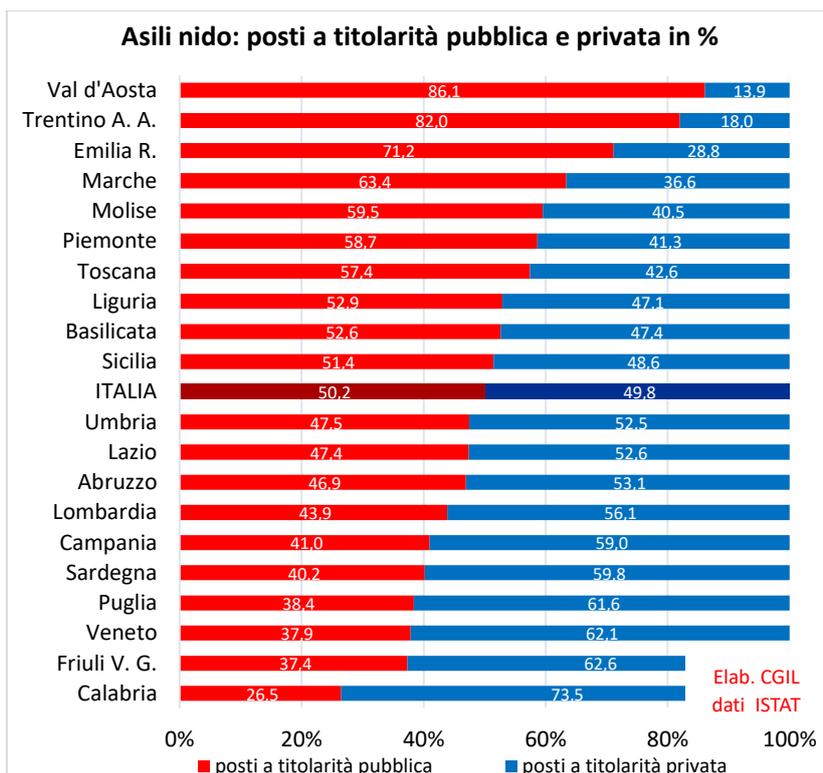
La spesa complessivamente sostenuta dai comuni per **ciascun bambino/a frequentante l'asilo nido** presenta anche notevoli differenze tra le diverse realtà territoriali.



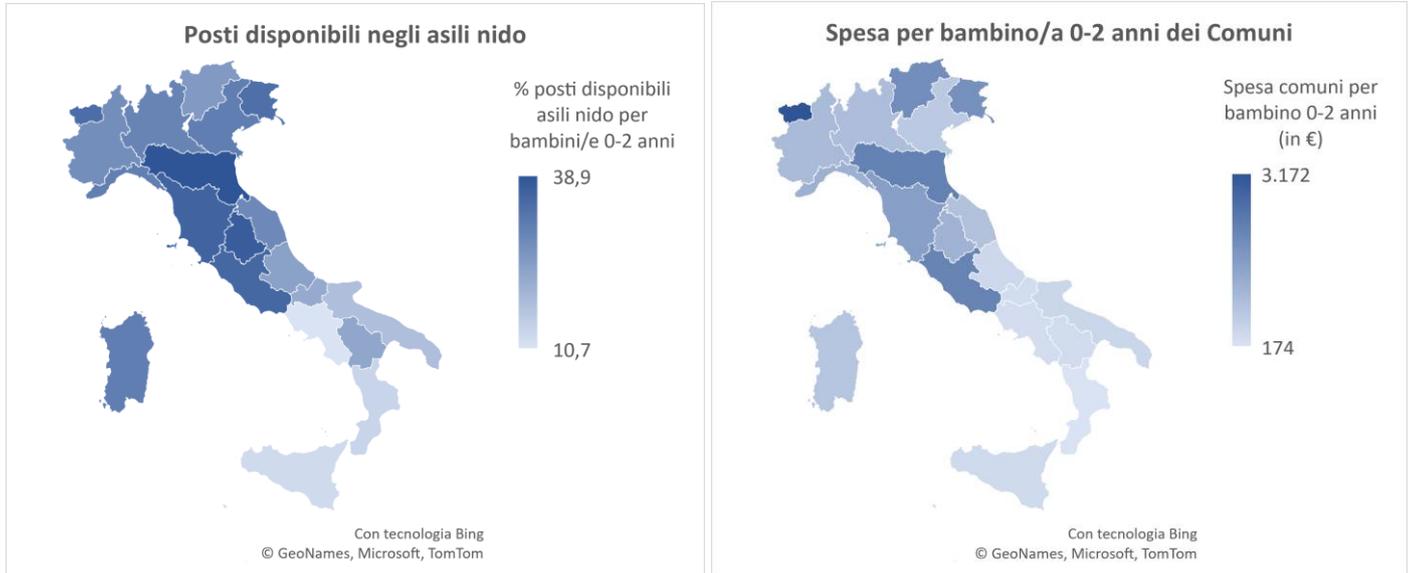
Le differenze territoriali nella spesa sostenuta dai comuni per la frequenza dell'asilo nido sono ancora più evidenti se si osserva il rapporto tra tale spesa e il complesso dei **bambini e delle bambine con un'età 0-2 anni residenti nel territorio**; la spesa media per bambino/a è di 1.034 euro ma con notevoli disequaglianze territoriali. Se alla spesa sostenuta dai Comuni per la gestione dei servizi (al netto delle rette pagate dagli utenti) si somma la spesa dell'INPS per i bonus, le disequaglianze tra i territori si accentuano ulteriormente.



Dei 327 mila posti negli asili nido, quelli a titolarità pubblica rappresentano il 50,2% del totale mentre quelli a titolarità privata sono il 49,8%, con una forte differenziazione territoriale.

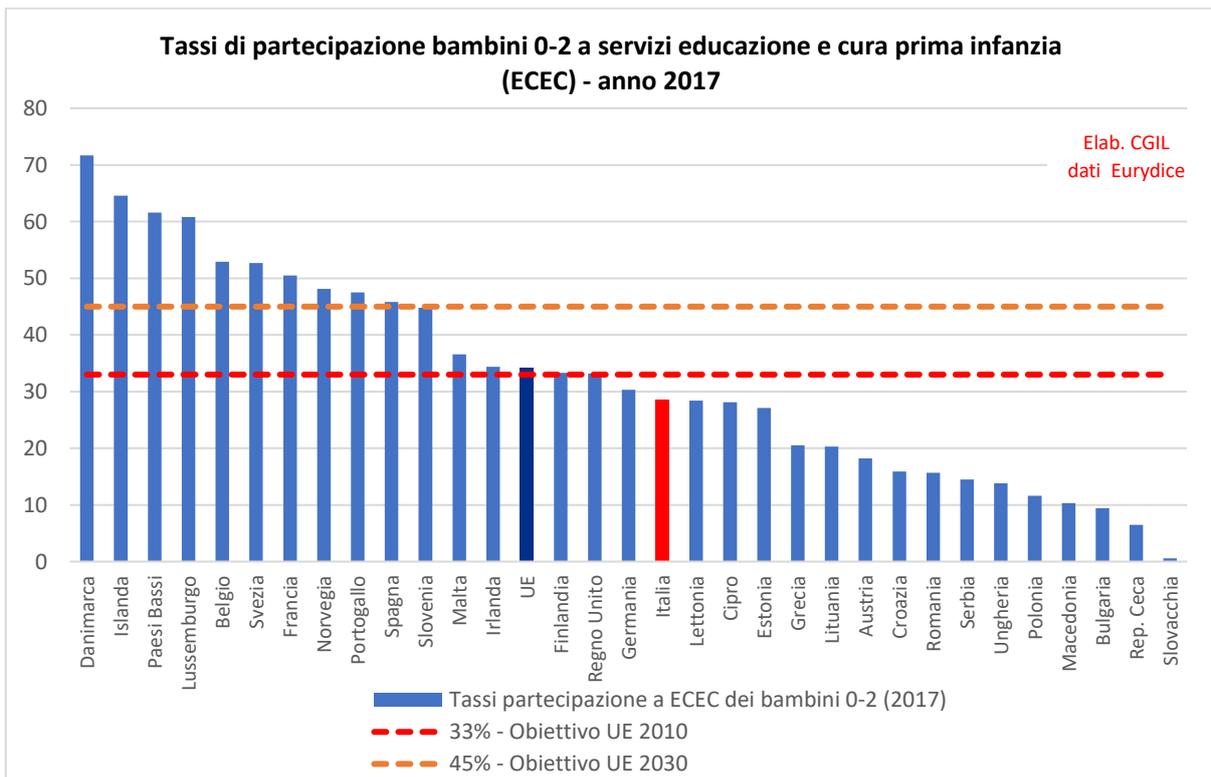


Così come risulta fortemente differenziata tra regioni e aree del Paese la disponibilità di posti negli asili nido, altrettanto differenziata è la spesa sostenuta dai comuni in rapporto alla popolazione 0-2 anni residente (a prescindere dalla disponibilità e frequenza di asili nido).



In **Europa**, la partecipazione di bambini e bambine a percorsi di educazione e cura per la prima infanzia (*Early childhood education and care - ECEC*) risulta pari al **34,3%** dei bambini 0-2 anni.

Le differenze tra i diversi Paesi europei sono notevoli, con l'Italia che presenta valori di partecipazione al di sotto della media europea e ancora lontani dall'obiettivo del 33% che l'Europa si era data per il 2010.





Asili nido e servizi per la prima infanzia

Le fonti

Le fonti utilizzate sono le seguenti:

- [Commissione Europea – Proposta di decisione di esecuzione del Consiglio che modifica la decisione di esecuzione del 13 luglio 2021 relativa all'approvazione della valutazione del piano per la ripresa e la resilienza per l'Italia – 24 novembre 2023](#)
- [Consiglio dell'Unione Europea – Raccomandazione in materia di educazione e cura della prima infanzia: obiettivi di Barcellona per il 2030 - 2022/C 484/01](#)
- [Consiglio dell'Unione Europea - Raccomandazione relativa all'accesso a un'assistenza a lungo termine di alta qualità e a prezzi accessibili - 2022/C 476/01](#)
- [Consiglio dell'Unione Europea – Raccomandazione che istituisce una garanzia europea per l'infanzia – 2021/1004](#)
- [Commissione Europea – Cifre chiave sull'educazione e cura della prima infanzia in Europa – Rapporto Eurydice 2019](#)
- [Camera e Senato – Dossier – Monitoraggio dell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – 31 luglio 2023](#)
- [Disegno di Legge di Bilancio 2024 - Disegno di Legge per il Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il Bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026](#)
- [ISTAT – Offerta nidi e servizi integrativi per la prima infanzia – Anno educativo 2020-2021](#)
- [Presidenza Consiglio dei Ministri, ISTAT, Università Ca' Foscari - I servizi educativi per l'infanzia in un'epoca di profondi cambiamenti](#)
- [Alleanza per l'Infanzia-EducAzioni – Investire nell'infanzia: prendersi cura del futuro a partire dal presente - 2020](#)
- [D.Lgs. 13 aprile 2017, n. 65 "Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, a norma dell'art. 1, comma 180 e 181, lettera e\), della Legge 13 luglio 2015, n. 107](#)